Cervetti fa il bilancio dell'incontro fra i 21 partiti comunisti europei

I PC e la sinistra in Occidente

Sulla crisi economica confronto aperto anche alle forze politiche cattoliche e socialdemocratiche
Industria dell'auto, siderurgia, condizione femminile e giovanile i temi dei prossimi dibattiti

MILANO — Crisi economica, difficoltà dell'industria automobilistica, condizione giovanile e femminile: il primo fra questi temi è stato discusso dai rappresentanti di 21 partiti comunisti dell'Europa occidentale al recente incontro di Bruxelles; gli altri saranno affrontati in analoghe future riunioni. A Bruxelles tutti hanno partecipato su un piano di assoluta parità; non vi sono stati comunicati finali nè documenti vincolanti per i singoli partiti; vi è stata invece una discussione aperta, aperta soprattutto alle prospettive future, aperta al confronto con altre forze politiche e soprattutto con quelle di ispirazione socialista e socialdemocratica.

«*Questi sono elementi da sottolineare*» dice il compagno Gianni Cervetti, della direzione del PCI, che vi ha rappresentato il nostro partito insieme con i compagni Sergio Segre e Silvano Andriani. Il metodo con il quale è stata promossa la riunione — voluta da un ampio numero di partiti — e con il quale è stata realizzata appare indubbiamente più corrispondente anche ai nuovi contenuti.

Ricordiamo i partiti presenti: Partito comunista tedesco, Partito comunista d'Austria, Partito comunista del Belgio, Partito socialista unificato di Berlino Ovest, Partito comunista di Danimarca, Partito comunista di Spagna, Partito comunista di Finlandia, Partito comunista francese, Partito comunista di Gran Bretagna, Partito comunista di Grecia, Partito comunista d'Irlanda, Partito comunista italiano, Partito comunista lussemburghese, Partito comunista di Malta, Partito comunista di Norvegia, Partito comunista dei Paesi Bassi, Partito comunista portoghese, Partito comunista sammarinese, Partito della sinistra-comunisti svedese, Partito svizzero del Lavoro, Partito comunista di Turchia.

«*Nella prima giornata sono state presentate le varie relazioni* — dice ancora Cervetti, che insiste nell'illustrare le questioni di metodo — *ed è stato soprattutto nella seconda giornata che si è sviluppato il dibattito, con una trentina di interventi. Questo è un fatto significativo e in una certa misura nuovo, non soltanto per quanto riguarda un consesso di partiti comunisti, ma anche per gli altri*».

Al centro questa volta c'era la crisi economica, ma si conta di promuovere nello stesso modo anche riunioni su altri argomenti specifici, come appunto la crisi dell'automobile — prepotentemente proposta dagli eventi della Fiat — come i problemi della siderurgia, la condizione giovanile e femminile, ma anche uno dei temi ai quali si dedicano con interesse crescente anche altre forze popolari: i temi dello democrazia nella sfera industriale ed economica.

Cervetti precisa (facendo eco a una domanda che gli era stata rivolta a Bruxelles da un giornalista) che la riunione non è andata affatto nel senso di una «*istituzionalizzazione*» di questi incontri; è andata anzi in senso opposto. Negli interventi è stata largamente espressa la consapevolezza che non solo «*il movimento operaio è ben più ampio — il che è ovvio — dei partiti comunisti in Europa occidentale, ma che questi devono ricercare la possibilità di attuare iniziative comuni con altre forze*». Sul tema dei rapporti con i partiti socialisti e socialdemocratici vi sono state indubbiamente — come su altri — differenziazioni e diversità di accenti. «*Non v'è comunista oggi che non intenda la necessità di rapporti con i socialisti; ma c'è chi attribuisce all'unità un valore strategico, chi vi pensa come a un espediente*».

Sulla crisi c'è stata diversità di valutazioni? «*Il PCF tende a sottolinearne le caratteristiche nazionali. Noi non le neghiamo, ma ne sottolineiamo la dimensione internazionale e riteniamo che investa non soltanto i paesi dell'area capitalistica, ma anche i paesi socialisti. In questo quadro sono stati esaminati anche i fatti di Polonia*».

Da parte italiana si è sottolineato il ruolo che, nel provocare l'attuale situazione, hanno avuto «*i mutati rapporti di scambio, la crisi energetica e monetaria, i problemi ecologici*». Spiega Cervetti: «*Abbiamo sostenuto che la crisi nei nostri paesi è acuita dalle strutture capitalistiche della società, dalla volontà delle classi dirigenti di accrescere il loro dominio sulla classe operaia e sulle masse popolari*», ma è anche la conseguenza di altri fattori storici come «*il grandioso e drammatico processo che vede avanzare sulla scena della storia popoli, nazioni, paesi nuovi. Ha una grande influenza la modifica dei rapporti di scambio tra i paesi europei occidentali e quelli di recente indipendenza. Permane e si aggrava uno squilibrio di fondo e cresce la contraddizione più esplosiva dell'imperialismo e del colonialismo, quella del sottosviluppo e della fame in tanta parte del mondo*». Da qui — secondo noi — deve derivare l'impegno per il «*movimento operaio dell'Europa occidentale*» a collocarsi alla testa della lotta anche per «*l'aiuto che i nostri paesi debbono e possono dare allo sviluppo e all'avanzamento dei popoli e dei paesi del Terzo Mondo*».

Naturalmente sono stati sviluppati molti altri temi specifici: oltre alla controversia Nord-Sud si è parlato della vertenza Est-Ovest con particolare riguardo ai problemi del disarmo e della distensione; si è parlato della CEE, del suo presente e del suo futuro; si è accennato ai modi come i comunisti debbono partecipare alle lotte sindacali. Tutti hanno parlato con la massima libertà e franchezza. Sulla CEE si sono manifestate le note diversità di vedute, ad esempio tra PCF e PCI.

E se dovessimo fare un bilancio sui punti di unità e su quelli di differenziazione?

«*E' difficile* — risponde, concludendo, Cervetti — *perchè non ci eravamo riuniti per misurare il livello delle differenze, ma per dibattere i problemi. Ciò che è davvero avvenuto. Possiamo dire che dalla dimensione internazionale che noi attribuiamo alla crisi deve scaturire una accentuata attenzione per i problemi internazionali; questo deve aiutarci ad acquisire consapevolezza che anche i problemi europei escono da una dimensione eurocentrica*».

Angelo Matacchiera

La tragedia dei «desaparecidos»

Antonio Maidana, uno dei 20 mila scomparsi

La cifra è stata resa nota nel corso di una manifestazione per la salvezza del segretario del PC paraguayano

MILANO — Il caso di Antonio Maidana, segretario nazionale del PC del Paraguay, sequestrato in una via di Buenos Aires il 27 agosto scorso insieme al segretario generale dei sindacati paraguayani Emilio Roa, può essere assunto a simbolo della tragedia di tutti i «desaparecidos» della America Latina. Sono almeno ventimila, secondo cifre sicuramente inferiori alla realtà: quindicimila argentini, duemilacinquecento cileni, duemila paraguayani, duecento uruguayani, cento brasiliani. Questi dati sono emersi l'altra sera a Milano, nell'affollata manifestazione svoltasi nel salone delle ACLI per fare il punto sulla campagna lanciata dall'Associazione internazionale contro la tortura per la salvezza di Maidana.

Paolo Parra, presidente della AICT, ha esposto i risultati di questa prima fase della mobilitazione. Migliaia di firme raccolte in calce ad una petizione che chiede al governo argentino di dare notizie certe sulla sorte di Maidana, e tra i firmatari i segretari dei maggiori partiti politici italiani, Enrico Berlinguer per il PCI, Bettino Craxi per il PSI, Lucio Magri per il PdUP, Pietro Longo per il PSDI, Flaminio Piccoli per la DC, e per il PRI Oscar Mammì. Poi decine di organizzazioni, come l'Anpi, i sindacati, le Acli, l'Arci Uisp, molti consigli di fabbrica, e ancora uomini della cultura, a cominciare dal rettore dell'Università di Roma Ruberti; e autorevoli dirigenti politici stranieri, come il segretario del PC uruguayano Rodney Arismendi o come il brasiliano Luis Carlos Prestes, presente alla manifestazione di ieri sera.

Ma la battaglia continua, per salvare Antonio Maidana, per combattere anche in suo nome la lotta per gli «scomparsi» di tutta l'America Latina, per dare corpo alla solidarietà con i popoli di quel continente. Cominciando dall'Italia, come ha ricordato l'on. Giancarla Codrignani, che ha chiesto al nuovo governo che verrà insediato nei prossimi giorni un'azione energica contro la dittatura latinoamericana, cominciando col ritirare l'ambasciatore del nostro Paese dal Salvador; o come ha detto Ignazio Delogu che parlava per il PCI, manifestando e protestando contro l'autorizzazione concessa dal Ministero del commercio estero italiano alla Sofofa (la Confindustria cilena) di aprire domani mattina un ufficio commerciale in via Maravigli.

Ma il «caso Maidana» deve servire anche a sollevare la cappa di silenzio che si stende impenetrabile sul Paraguay, un paese nel quale da 26 anni imperversa il dittatore Stroessner, il più «vecchio» di un continente come l'America Latina che purtroppo di dittatori spietati e longevi ne conta molti. Un silenzio e una repressione funzionali ad uno sfruttamento spietato, ad una svendita dell'intero Paese alle multinazionali e ai grandi vicini, il Brasile e l'Argentina che sfruttano o sfrutteranno nei prossimi anni le acque del grande fiume Paranà per estrarre preziosissima energia elettrica.

La battaglia per salvare Antonio Maidana dunque deve servire anche a far conoscere la realtà del Paraguay, a mobilitare forze ed energie in tutto il mondo per abbattere la venticinquennale dittatura di Stroessner.

Giorgio Oldrini

È solo una gaffe o Wojtyla teme un colloquio con Schmidt?

Fra poche settimane, Giovanni Paolo II si recherà in Germania occidentale. Dal 15 al 19 novembre, il papa di Roma nella terra della Riforma protestante: un avvenimento d'eccezione. Una scelta probabilmente non casuale fa cadere questo viaggio nell'anno in cui la Germania celebra il 450.mo anniversario della «*Confessio Augistana*», il documento con il quale nel 1530 i seguaci di Lutero proclamavano il loro distacco teologico e disciplinare dalla chiesa cattolica. Non certo voluta, invece, è la coincidenza con la famigerata, contestatissima lettera pastorale dell'episcopato tedesco letta dai pulpiti alla vigilia del 5 ottobre e nella quale i presuli tedeschi attaccavano la politica sociale e finanziaria del governo Schmidt e raccomandavano ai cattolici di votare per Franz Joseph Strauss. Se la lettera dei vescovi ha provocato un coro di violente proteste e di acri polemiche non ancora sopite, la sua clamorosa sterilità non ha certo confortato l'autorità della gerarchia. Fino al 15 novembre, ad ogni modo, c'è tempo per svelenire l'atmosfera.

Avvenimento eccezionale, dunque, al quale non mancherà una cornice eccezionale: per il concorso delle folle, per la mobilitazione della polizia, per il costo dell'impresa. In Germania come altrove, ma qui più che altrove, la visita avverrà sul filo di un'insormontabile, anche se sommessa, contraddizione: viaggio missionario o visita di Stato? Il protocollo avrà i suoi problemi. Ma, da quel che si legge, il paese più forte e più ricco dell'Europa occidentale non mancherà di essere all'altezza della sua opulenza e della sua efficienza nei cinque giorni della presenza papale. Anche se la metà protestante della popolazione non fremerà di entusiasmo e forse avanzerà dubbi sull'utilità dell'operazione.

«Sarà il più gigantesco spettacolo cui la Bundesrepublik abbia mai assistito», assicura «*Der Spiegel*». Almeno quattro milioni di persone applaudiranno Karol Wojtyla nelle sei o sette città nelle quali farà sosta. Vacanze nelle scuole dei *Lander* cattolici interessati e in Baviera giornata festiva a tutti gli effetti quando Giovanni Paolo II sarà a Monaco.

Per dare un'idea dell'impegno che attende le autorità di polizia basti dire che nella sola Colonia gli spostamenti del papa e la sua messa all'aperto impegneranno un servizio d'ordine composto da 4.400 poliziotti con l'aggiunta di 3.500 civili.

Circa il costo del viaggio, stando alle cifre che corrono sui giornali, dovrebbero essere battuti tutti i record. Si parla di quindici, forse venti milioni di marchi (fra sette e nove miliardi e mezzo di lire). Se il confronto non suona troppo profano, la visita di Breznev nella RFT costò tre anni fa un milione e mezzo di marchi, pari a 712 milioni di lire, e fu, pare, la più costosa, insieme con quella di Kennedy nel 1963 (un milione scarso di marchi). Per due terzi questa cifra sarà pagata dal contribuente.

Ma per quanto ingombrante e non agevole, la questione finanziaria è meno delicata delle questioni di protocollo che stanno provocando qualche dissonanza fra la curia di Roma e la cancelleria di Bonn. C'è per esempio la questione del come e del quando deve avvenire l'incontro fra l'ospite e il capo del governo ospitante, il protestante Schmidt. Il Vaticano propone: il cancelliere interverrà all'udienza che il papa darà alle personalità politiche e al corpo diplomatico e nell'occasione potrà conversare riservatamente con Sua Santità.

Schmidt non la vede così. Per il papa, capo di uno Stato che visita i suoi correligionari nella Bundesrepublik, deve valere il cerimoniale consueto per i capi di Stato. Il cancelliere, ha detto un suo collaboratore, non vuole «presentarsi ospite fra ospiti con la possibilità eventuale di potersi appartare in un angolo a fare due chiacchiere con Giovanni Paolo II». Schmidt desidera evidentemente avere con il papa un incontro serio fuori dall'ambito inevitabilmente disimpegnato, se non fatuo, del ricevimento ufficiale. Egli vorrebbe ad esempio poter avere con il papa «un colloquio approfondito sull'esplosione demografica e sulla dottrina sociale cattolica». E questo colloquio dovrebbe avvenire a Palazzo Schaumburg, sede della cancelleria federale. Se però l'ospite non ha tempo per il cancelliere ovvero non vuole recarsi a Palazzo Schaumburg, si farà a meno dell'incontro. Almeno questa sembra essere per ora la posizione della cancelleria.

Altre difficoltà protocollari si pongono a livello più specificatamente religioso. La bozza di programma prevede un'ora a Osnabruck e due ore a Magonza per gli incontri con i rappresentanti delle diverse chiese (una dozzina) organizzate in seno al protestantesimo tedesco. Tempo troppo breve e sedi non opportune per quel severo e sensato colloquio che essi vorrebbero avere con il papa intorno a grandi e controversi problemi come il dogma dell'infallibilità pontificia, la mariologia cattolica, la discriminazione dei matrimoni misti. Senza contare poi che i protestanti vogliono andare all'incontro con il papa non come figli sviati o pecorelle sperdute, non come dei partner.

Giuseppe Conato

Pauroso bilancio in sole 24 ore

In Salvador 21 uccisi dalle bande di destra

SAN SALVADOR — Non conosce tregua l'ondata di violenza e di repressione nel Salvador, dove la giunta civico-militare riesce a mantenersi al potere solo imponendo al Paese un prezzo sempre più sanguinoso. Nelle ultime ventiquattro ore, almeno ventuno persone sono state assassinate. Undici dei cadaveri sono stati rinvenuti ad Armenia, una cittadina che dista 58 chilometri dalla capitale. Ad uccidere sembra siano stati terroristi di destra, anche se nessuna organizzazione ha finora rivendicato la strage. Altri dieci cadaveri sono stati trovati in varie zone della capitale.

Numerose bombe sono esplose venerdì sera in diversi punti di San Salvador, provocando panico nella popolazione. Gli attentati, che non hanno fatto vittime, hanno in particolare distrutto alcune linee elettriche, facendo piombare nell'oscurità la parte occidentale della città. Anche la sede del «Partito di conciliazione nazionale» (di destra), il partito del gen. Carlos Humberto Romero, rovesciato nell'ottobre 1979, è stata danneggiata.

Gli attentati rappresentano una reazione contro i rinnovati episodi di violenza repressiva del regime. Proprio ieri il movimento «*Forze armate di resistenza nazionale*» ha accusato esercito e polizia di aver assassinato il 10 ottobre scorso il parlamentare democristiano Melvin Rigoberto Orellana e cinque giorni prima l'esponente dei diritti civili Maria Magdalena Henriques.

Il figlio di un membro della giunta al potere è sfuggito ad un tentativo di rapimento mentre si trovava a Città del Guatemala. Un portavoce della giunta ha dichiarato che José Napoleon Duarte, membro democratico-cristiano della giunta al potere (ma sconfessato da un'altra ala della stessa DC) e ritenuto l'uomo di punta di quella stessa giunta, è partito alla volta del Guatemala dopo aver appreso che il figlio José di 26 anni era sfuggito, il giorno prima, ad un tentativo di rapimento condotto da uomini armati nel pieno centro di Città del Guatemala.

Faccia Quadrata:
Certo che con quella strana faccia tutta curve avrai dei problemi a raderti...

Faccia Normale:
E sfotte anche! Ci vorrà tanto a radere una faccia quadrata... basta un qualunque normalissimo rasoio. Pensa a me invece...

Faccia Quadrata:
Caro amico, per quelli con la faccia tutta curve come la tua, Wilkinson ha creato un nuovo, insolito rasoio: Contact.

Faccia Normale:
Wilkinson... che cosa?

Faccia Quadrata:
Contact Wilkinson. E' un rasoio bilama, con la testina snodabile, che segue perfettamente tutte le curve del viso.

Faccia Normale:
Contact Wilkinson. Ci voleva proprio un rasoio speciale per radere facce normali!